

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Franco Praussello

Pavia, 31 gennaio 1962

Caro Franco,

è del tutto naturale che ci fosse qualche differenza di valutazione tra i gruppi, visto che eravamo tutti su posizioni di ricerca di una politica unitaria e autonoma, forse definita a grandi linee da una parte, e nel riferimento immediato, dall'altra, solo ora, posizioni comunque che tutti coloro sui quali contavamo hanno tenuto. Non devi perciò scusarti di nulla – allora dovrei scusarmi anch'io di essere arrivato tardi alla individuazione concreta della linea politica, ma anche questo non avrebbe senso – e tanto meno scusarti del comportamento di Da Molo. A proposito di Da Molo, e incidentalmente, ti dirò che non mi era piaciuto il suo modo di fare nemmeno la penultima volta. Non vengo certo a Genova per andare a cena da un aspirante notevole, con una signora da riverire e un figlioletto da sopportare, per giungere poi con mezz'ora di ritardo alla conferenza, cosa sgradevolissima, da capoccia. Il federalismo è uno stile di vita militante. Venendo a Genova mi piacerebbe ficcarmi in un ristorante da solo, o con degli amici. Ma lasciamo stare, per quanto sia qui la fonte delle capriole di Da Molo, che pretendeva di trattare, Dio sa che cosa. Il federalismo è quel che è, bisogna capirlo e servirlo. Le trattative fra «potenti» si fanno quando c'è da dividere un bottino: tra noi, sono il colmo del ridicolo. Io non posso certo scrivere a Da Molo queste cose ma voi, più in là nel tempo, dovrete vedere se è ancora in grado di capirle, e anche se è in grado di capire che il formalismo e l'autoritarismo di cui fa sfoggio sono cose tramontate persino nella politica nazionale, oppure, dove resistono ancora, non sono che

l'ultimo segno e l'ultima eredità dei partiti di notabili e delle società divise in classi.

Mi ha colpito anche la volgarità goliardico-sessuale di Da Molo, e un episodio estremo al proposito che mi ha contato Humouda. Non si tratta di moralismo, ma, sempre, di stile, di selezione di valori.

La politica che hai condotto è stata abile. Con 5 sicuri, 1 da seguire, e 4 da manovrare, e forse quindi tutti e dieci sulla posizione perché a Lione i dettagli cascheranno da sé, la Liguria è la meglio piazzata. A Milano è finita 11 a 8. Ci sono stati, prima in sezione milanese e poi in sede regionale, piccoli errori tecnici: avremmo potuto essere 12 a 7. Certo questa è stata la conseguenza di ciò che è rimasto della politica fatta da Spinelli e Mortara a Milano: trasformismo, e peggio. Nessun delegato, salvo un asino di Varese, ha sostenuto le posizioni di Spinelli, nemmeno in regionale. Mortara, che ufficialmente presentava il Rapporto Spinelli, ha sproloquiato a vanvera sul destino mondiale del federalismo, su temi che, se potevano essere attribuiti nella loro mostruosità a qualcuno, avrebbero dovuto essere riferiti alla nostra corrente. In ogni modo su questa base hanno votato la posizione spinelliana, e in questo modo hanno potuto tenere uno schieramento fatto di trasformisti, truffatori e qualche ingenuo. Forse si sarebbe potuto fare piazza pulita e ottenere il 90% dei delegati, se mi avessero seguito nella strada dura di far scivolare Mortara sulla questione amministrativa (il passaggio di consegna delle situazioni amministrative milanese e lombarda avrebbe permesso di far constatare che Mortara usava il denaro come mezzo di governo e alterava poi le voci di spesa per mascherare il fatto. Tentai di far saltar fuori ciò in regionale, ma da una parte la paura di far apparire vergognoso il comportamento di Spinelli che beneficiava dell'allegria amministrazione di Mortara, dall'altra il fatto che la triplice carica amministrativa di Mortara gli permette di collocare, nel consuntivo di ogni sede, le uscite che vuole e le entrate che vuole, senza che in nessuna sede si possa acciuffarlo con il quadro generale delle entrate e delle spese, e in definitiva l'esitazione umana di fronte a battaglie dure, me lo hanno impedito – una occasione persa per sempre perché ormai il Congresso ha sanato tutto. La stessa esitazione mi ha impedito di eccepire che delegati eletti su una mozione specifica, piuttosto antispinelliana nella forma – la mozione Tagliabue-Mortara presentata alla

assemblea precongressuale sezionale – potessero lasciarla da parte per presentare, a livello regionale, la mozione Spinelli. Per di più Mortara aggiunse poi la beffa al danno – cosa che mi fece ancora una volta perdere i lumi – esponendo non le tesi spinelliane, ma di nuovo un confuso mondialismo), dicevo, se io avessi potuto estromettere prima Mortara, e quindi rompere il legame opportunistico Mortara-Tagliabue (che dispone dei voti), avremmo potuto fare il pieno. Ma forse è meglio così: anche in Lombardia, come a Genova, come in Europa, bisogna evitare l'isolamento, e saper fare questa cosa difficile di tenere nette le posizioni essenziali, e di evitare l'isolamento per tentare di espanderle. Da questo dipende, del resto, il mio desiderio di non aggravare la mozione di discriminanti non strettamente necessarie, e che hanno il difetto di dividere al livello di dati caratteristici di esperienze autonomistiche molto avanzate, e non invece, come quelle da acchiappare, iniziali. Per questo, nel fare il compromesso con la Caizzi, accettai il suo ordine del giorno sul Cpe, ma come questione indipendente dalla votazione di lista (mozione+candidati).

Circa il Comitato centrale nuovo a Milano è stato votato, con la stessa procedura, un ordine del giorno che lega la candidatura all'autoquotazione (minimo 2000 mensili). La misura non verrà accettata, ma mi sembra essenziale che venga realizzata come impegno di corrente dalla corrente (questa quota, come le spese dei viaggi, dovrebbe essere pagata sia dal candidato eletto, sia, attraverso lui, responsabile, mediante l'autofinanziamento locale del suo gruppo. Fondamentale è giungere ad un gruppo dirigente che non dipende da finanziamenti esterni). Al Congresso vedremo i dettagli tattici – posti presumibili, quindi scelta dei nomi tenuto conto del fatto che Chiti viene con noi, e può forse portare verso di noi gente indipendente di un certo peso, e via dicendo. L'essenziale è tener ferma la strategia, vale a dire nessun compromesso con Desboeuf, Spinelli, e tutti coloro che vogliono mettere in atto subito una politica di gruppo di pressione, partito o Movimento senza avere né la dimensione europea, né un Mfe abbastanza compatto. Si tratta di arroccarsi sulla posizione di «apertura della fase dibattito teorico e ricerca e inizio dell'azione specifica di allargamento dell'organizzazione» come su una posizione da non mollare sinché non diverrà il governo del Mfe, dopo l'inevitabile fallimento della maggioranza che uscirà da Lione. I fini

immediati sono: a) raggruppamento dell'autonomismo già maturo e di quello maturabile, b) contenimento del fatto partecipazione alle elezioni nazionali, per evitare che questa politica decomponga in futuro, o divida ora, il Mfe. Il fine lontano è appunto quello di far esistere sin da oggi le posizioni che, definendosi sugli ostacoli da affrontare per sbloccare l'immobilismo, rappresentano l'ultima possibilità di sanare il Mfe, e perciò di governarlo se le cose, virtualmente, danno ancora uno spazio al federalismo organizzato (lo si vedrà a cose fatte, e noi diverremo il governo del Mfe solo se questa vitalità elementare esiste ancora dopo lo sperpero di energie storiche fatto per anni e anni dalla direzione politica del federalismo negli anni buoni).

Merlini mi ha chiesto un articolo, e l'ho centrato sui due ostacoli, mostrando che uno (non superamento della coesistenza di tendenze antitetiche) ci condanna al mantenimento dell'immobilismo, e l'altro (non raggiunta dimensione europea) all'apertura al nazionalismo (ogni volta che si voglia fare politica senza i mezzi, fatto che conduce ad appoggiarsi su quelli esistenti: il rinnovamento nazionale – Spinelli – il vecchio centrismo – Desboeuf ecc.). Questa piattaforma mi ha permesso di formulare chiaramente la necessità di buttare sullo stesso fronte coloro che stanno *obiettivamente* sul fronte dell'immobilismo e del nazionalismo: Spinelli, Desboeuf e coloro che vogliono entrare subito nella politica generale; e di raggruppare su un altro fronte coloro che, pur essendo ancora indecisi, o incerti, tra gruppo di pressione, partito e Movimento sono disposti ad accettare, quando verrà, il verdetto di una maggioranza consapevole, preparata, e perciò vogliono aprire il dibattito, e intanto sono decisi a fare il possibile per raggiungere, con una azione specifica, la dimensione europea. L'attacco a Spinelli e a Desboeuf è venuto perciò molto forte, ma nello stesso tempo molto ragionevole, come conseguenza di necessità obiettive, che tutte le persone che mantengono la testa fredda dovrebbero, in teoria, accettare. Io penso che la tattica congressuale debba rispettare, e tradurre in pratica, questa necessità strategica. Prevedibilmente saremo una relativamente piccola minoranza, con pochi posti. Ma ora importa non allargarla nel senso di annacquarela, e qualificarla invece bene sull'essenziale, per rafforzarla come alternativa.

Sul piano più strettamente tattico, che richiede conoscenza di dati di fatto ancora fluidi, ti scriverò ancora se avrò novità.